

IA e professione legale, i rischi di un uso superficiale o non controllato

LINK: <https://ntplusdiritto.ilsole24ore.com/art/ia-e-professione-legale-rischi-un-uso-superficiale-o-non-controllato-AHae2dIB>

IA e professione legale, i rischi di un uso superficiale o non controllato La sfida che si pone oggi all'**avvocatura** non è solo tecnica, ma profondamente culturale e deontologica: in un'epoca di trasformazioni rapide, il diritto non può restare indietro, ma nemmeno snaturarsi. Quali sono i limiti etici e deontologici per l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale generativa da parte degli operatori legali? Quali sono le opportunità per una integrazione virtuosa di queste tecnologie nella pratica legale quotidiana, senza cadere in un tecnofobico rifiuto né in un acritico entusiasmo? Se da un lato l'IA promette efficienza, rapidità e supporto nella redazione di atti e nella ricerca giurisprudenziale, dall'altro impone una seria riflessione sulla responsabilità professionale, sull'accuratezza delle fonti e sul rispetto dei doveri verso clienti e il sistema giudiziario. Vari casi concreti mostrano i rischi di un uso superficiale o non controllato dell'IA in questo ambito. Tra questi, spicca una recente decisione della High Court of Justice del

Regno Unito nel caso *Ayinde v Haringey*; *Al-Haroun v Qatar National Bank*, che ha affrontato due episodi distinti ma emblematici: la presentazione in giudizio di atti contenenti citazioni giurisprudenziali false, verosimilmente generate da strumenti di IA e non verificate dai legali. In entrambi i casi, riuniti per comunanza di tematica, i professionisti coinvolti hanno presentato alla corte documenti contenenti riferimenti a sentenze mai emesse, attribuendovi l'enunciazione di principi giuridici inesistenti o travisati. Nel primo procedimento, un ricorso per *judicial review* conteneva sei citazioni giurisprudenziali false, attribuite a sentenze inesistenti. L'atto era stato redatto da una giovane barrister ancora in tirocinio, che aveva successivamente ammesso di aver agito con negligenza, pur negando l'uso diretto di strumenti di IA. La Corte ha tuttavia rilevato gravi carenze nella supervisione, nella formazione e nella accountability professionale, sottolineando che l'inserimento di materiale fittizio in un atto giudiziario

costituisce una condotta impropria, irragionevole e potenzialmente sanzionabile. Nel secondo caso, un **avvocato** ha presentato una dichiarazione giurata contenente ben 18 citazioni inesistenti, fornite dal proprio cliente e non verificate. Anche in questo caso, la Corte ha stigmatizzato la condotta del legale, evidenziando che nessun **avvocato** può delegare al cliente la responsabilità della ricerca giuridica. L'obbligo di verifica e controllo resta infatti personale e inderogabile. La sentenza, articolata in oltre cento paragrafi, si configura come un vero e proprio manifesto sull'uso dell'intelligenza artificiale nella professione legale. Tra i principi fondamentali affermati dalla High Court, emerge innanzitutto il dovere inderogabile di verifica: ogni riferimento a norme e precedenti, anche se generato da strumenti di IA, deve essere verificato attraverso fonti ufficiali e qualificate, come gli archivi giurisprudenziali pubblici o le banche dati certificate. L'**avvocato**, inoltre, resta pienamente responsabile del contenuto degli atti che

s o t t o s c r i v e , indipendentemente dagli strumenti utilizzati per redigerli. L'IA può costituire un ausilio, ma non può in alcun modo sostituire il giudizio critico, l'autonomia e soprattutto la competenza del professionista. La Corte ha anche sottolineato l'importanza della supervisione: non solo della cd. supervisione umana, necessaria per valutare la veridicità e completezza di un risultato fornito dall'IA, ma soprattutto, del controllo nei confronti dei giovani professionisti legali, affinché siano messi in condizione di comprendere i limiti e i rischi connessi all'uso di tecnologie generative. Tale richiamo sembra fare riferimento al più generale obbligo di AI Literacy, previsto dall'AI Act, ossia la capacità di fornire ai componenti della propria organizzazione la comprensione e le giuste conoscenze per usare in modo consapevole i sistemi di IA. Questo obbligo concerne chiunque a l l ' i n t e r n o d i un'organizzazione si occupi o ricorra direttamente a un sistema di IA e rafforza le disposizioni in materia di trasparenza e di controllo umano incluse nel regolamento. Da ultimo, la Corte del Regno Unito ha rivolto un invito formale agli **ordini professionali** a intervenire con misure

concrete e di carattere sistematico, al fine di prevenire il reiterarsi di simili episodi. Anche in Italia il tema è oggetto di crescente attenzione. Un'iniziativa significativa in tal senso è rappresentata dal progetto HOROS, promosso dall'**Ordine degli Avvocati di Milano** nel 2024. Il progetto si articola su tre direttrici principali: la redazione della prima Carta dei Principi per un uso consapevole dell'IA in ambito **forense**, che definisce i confini etici e deontologici dell'adozione di tecnologie intelligenti nella pratica legale; un **p r o g r a m m a** d i alfabetizzazione digitale rivolto all'intera **avvocatura**, volto a promuovere una cultura dell'innovazione responsabile; infine, la **c r e a z i o n e** d i un Osservatorio permanente sull'IA, incaricato di mappare le soluzioni tecnologiche disponibili e monitorarne l'impatto sul sistema giustizia. Il caso Ayinde-Al-Haroun segna, dunque, un punto di svolta nel rapporto tra tecnologia e professione legale. L'intelligenza artificiale non è uno strumento neutro: può amplificare le competenze, ma anche gli errori. La sfida che si pone oggi all'**avvocatura** non è solo **t e c n i c a**, ma profondamente culturale e deontologica: in un'epoca di

trasformazioni rapide, il diritto non può restare indietro, ma nemmeno snaturarsi.